

Padoan: «Dal voto europeo la spinta per crescita e lavoro»

«Sul lavoro svolta in Europa»

● **Intervista a Padoan:** è la priorità del semestre di presidenza italiana della Ue ● **«Abbiamo evitato che in Italia la situazione peggiorasse»** ● **«Salario minimo? Ottima idea, ma bisogna vedere il contesto»**

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

Il ministro dell'Economia: l'Italia guiderà il semestre europeo mettendo l'occupazione al primo posto tra gli obiettivi dell'Unione

Ministro Padoan, cosa direbbe a un italiano, magari disoccupato, per convincerlo ad andare a votare alle europee?

«Gli direi che ha ragione ad essere preoccupato e spesso disperato, gli direi di aspettarsi di più dalla politica e gli direi che la politica che oggi è al governo vede nell'occupazione e nella crescita la priorità numero uno. Deve diventarlo anche per l'Europa, perché l'occupazione è la priorità che la presidenza italiana porterà in Ue nella seconda metà dell'anno».

Il ministro dell'Economia parla a pochi giorni dal voto di un'Europa ancora colpita dalla crisi. Un continente in cui l'Italia marcia più lentamente degli altri («c'è una debolezza strutturale molto elevata»), e soffre di gravi problemi sociali. Padoan sottolinea gli errori passati e le opportunità future dell'Unione. Ma soprattutto indica una strada ormai obbligata: crescita e occupazione. Questa è l'ossessione di oggi.

In che modo l'Italia porterà in Europa questi temi?

«Ricordando ai Paesi europei, e quindi anche a noi stessi, che da quando è cominciata la crisi l'Europa si è occupata del consolidamento fiscale, che era necessario, si è occupata di acquistare la competitività soprattutto a sud, si è occupata di costruire l'unione bancaria, ma si è occupata assai poco di crescita e lavoro. Quindi deve rimettere la crescita e il lavoro al centro della sua azione».

La crescita italiana nel primo trimestre del 2014 è tornata in negativo, nonostante il fatto che sono stati messi in cir-

Il salario minimo può essere un'ottima idea, bisogna vedere il livello e in quale contesto opera

La debolezza strutturale della nostra economia è profonda, abbiamo evitato che peggiorasse

colo circa 25 miliardi sotto forma di pagamenti della Pa. Questa misura era considerata da Saccomanni come strumento per sostenere la crescita. Questo dato sembra smentirlo. Cosa c'è che non funziona?

«Naturalmente stiamo ancora verificando. Quello che ci sembra è che la crescita senza i pagamenti della Pa iniziati dal governo precedente e proseguiti da questo sarebbe stata ancora più debole. Purtroppo la debolezza strutturale dell'economia italiana è più elevata di quello che si pensava. Queste misure stanno comunque compensando questa debolezza. So bene che alla fine sembra che non sia successo nulla, ma in realtà è successo qualcosa: si è impedito che la situazione peggiorasse ancora».

Oggi ci sono dati positivi su fatturato e ordinativi.

«Il settore manifatturiero mostra chiari segni di miglioramento. Questa è una notizia molto buona perché a fronte di un miglioramento del manifatturiero ci sarà nel futuro non lontano un miglioramento dell'occupazione».

Confermate la stima di crescita allo 0,8% indicata nel Def?

«La stima per il momento non è cambiata, perché non ci sono informazioni tali da rivedere le stime».

Lel ha annunciato un pacchetto di misure per sostenere la crescita. Può essere più specifico?

«Stiamo lavorando a misure in favore dell'attività produttiva, che saranno di natura finanziaria, di sostegno

ai costi del fare impresa e eventualmente anche di natura fiscale. Ricordo che nel decreto sugli 80 euro ci sono molte altre misure. Per esempio l'abbattimento dell'Irap per le imprese, pienamente coperto dalla tassazione sulle rendite finanziarie. Avrà effetto da luglio, ma siccome è strutturale riteniamo che le imprese ne facciano già conto. E se le risorse lo consentiranno cercheremo di abbattere ulteriormente gli oneri delle imprese. Il pacchetto va valutato tenendo conto delle risorse, che sono limitate».

Il governo non è orientato a proseguire sulla strada della concertazione (lei ha detto che è fallita), che pure ha consentito all'Italia di entrare nell'euro. Pensa sia possibile restare nell'euro senza il contributo delle parti sociali?

«Per stare meglio nell'euro c'è bisogno di tutti, bisogna fare in modo che le opportunità dell'euro siano sfruttate di più. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, questo richiede innanzitutto una grande opera di semplificazione. Questo è il senso del jobs act. Una operazione



che aggredisce i principali nodi del mercato del lavoro. Ovvero, facilitare l'accesso dei giovani al lavoro, in secondo luogo muoversi verso un regime contrattuale più semplice nel quale la retribuzione dei lavoratori sia sempre più legata alla produttività, terzo pilastro un uso più efficiente delle risorse di sostegno all'occupazione. Queste tre grandi misure, sono quelle che spiegano perché in alcuni Paesi dell'euro si crea più occupazione che da noi. In ogni caso l'assenza di concertazione non vuol dire assenza di accordo. Vuol dire semplicemente che alla fine ciascuno prende le decisioni che gli competono».

Dove si terrebbe questo confronto?

«In parlamento, dove - per esempio - presto si discuterà la delega sul lavoro. In quella sede sarà possibile esercitare il confronto: in Parlamento le parti sono presenti in via indiretta attraverso i parlamentari. Spesso in passato la concertazione ha prodotto accordi al ribasso, perché doveva esserci un accordo a tutti i costi».

Ma in Parlamento ci sono anche molte lobby. In assenza di una rappresentanza dei lavoratori, probabilmente vincono le lobby.

«Non ci sono solo le lobby, ci sono anche partiti che hanno a cuore l'interesse del Paese. Questo almeno è il senso della democrazia parlamentare».

In questo modo il sindacato delega ai partiti?

«No, non dico questo. Ai sindacati compete la contrattazione e su quello hanno pieni poteri. Io sono perché il governo lasci la più ampia autonomia alle parti sulla contrattazione. Può svolgere un ruolo di facilitatore».

Cosa pensa del salario minimo? Possibile prevederlo in Italia?

«Può essere un'ottima misura, ma dipende dal livello a cui si fissa e in quale contesto si introduce. Può essere una misura per combattere la povertà, per dare un segnale all'andamento dei salari superiore al minimo (quindi un fattore di competitività). Ci sono situazioni in cui funziona bene, altre in cui non funziona. Si potrebbe discutere, ma andrebbe collocato in una riconsiderazione generale del contratto di lavoro».

In ogni caso anche Renzi sull'occupazione ha iniziato con nuove regole, che in Italia abbondano, mentre il lavoro non c'è.

«La mia idea è molto semplice: per creare lavoro ci vuole crescita. Ma a parità di crescita le regole determinano quanto lavoro fai. C'è bisogno di tutte e due».

Il governo punta alla crescita con il decreto sugli 80 euro. Ma l'effetto espansivo non potrebbe essere vanificato dai tagli utilizzati per le coperture?

«È vero che i tagli di spesa, a parità di altre condizioni, hanno un effetto di contenimento della domanda. Ma qui si tratta di un'operazione di redistribuzione. Ad esempio, si aumentano le imposte sulle rendite e si tagliano le tasse su produzione e lavoro. In questo caso si ottiene più crescita e più occupazione, anche se in termini di finanza pubblica l'effetto è zero. In secondo luogo, siccome il finanziamento avverrà con tagli permanenti e credibili, questo aumenta la fiducia. Se c'è più fiducia a parità di reddito, si spende di più. Infine, sia il taglio Irpef che Irap costituiscono un taglio del cuneo fiscale. Questo aumenta la competitività delle imprese. Mettendo assieme tutte queste cose, noi riteniamo che

le misure vadano nella direzione giusta».

Per questo si è iniziato dai lavoratori?

«Sì, l'obiettivo iniziale è ridurre le tasse su chi lavora. Per l'anno prossimo, cercheremo di fare di più in base alle risorse disponibili».

È preoccupato sull'andamento dello spread di questi giorni?

«Avevo già detto che i mercati possono cambiare atteggiamento repentinamente, nei confronti di un Paese ad alto debito come il nostro. Abbiamo una finestra di tempo utile per fare le riforme necessarie, dobbiamo approfittarne».

Tornando all'Europa, in campagna elettorale si sente forte uno spirito anti-tedesco. Definirebbe la politica di Berlino "mercantilista", cioè ostile nei confronti del partner?

«Ritengo profondamente sbagliato pensare che l'Europa possa progredire se si innesca un meccanismo di contrapposizione tra Paesi del sud e quelli del nord. Ritengo sbagliato pensare ad alleanze contro la Germania. L'idea di alleanza implica l'idea di nemico: se pensiamo che ci siano dei nemici, evidentemente l'Europa non ci interessa. Se ci sono nemici, tutti quanti ci perdiamo: il grado di integrazione è così intenso che se ci mettiamo a fare delle "guerre economiche" usciamo male tutti. Bisogna invece lavorare perché cambi l'agenda delle priorità, come dicevo prima. La crescita e il lavoro interessano anche i tedeschi. Quanto al mercantilismo, i tedeschi hanno un surplus commerciale perché esportano molto, perché sono molto competitivi, hanno un sistema manifatturiero molto efficiente, ma anche perché investono troppo poco, punto che dovrebbero correggere».

0.1%

Calo del Pil italiano nel primo trimestre del 2014

42,7% 12,7%

Tasso di disoccupazione giovanile in marzo (Eurostat)

Tasso di disoccupazione in Italia nel marzo 2014

80

Euro, bonus Irpef in busta paga alla fine di maggio

